NELLA SOLENNE PREMIAZIONE FATTA AGLI ALUNNI DELL'ISTITUTO TECNICO DI...

35

NELLA SOLENNE PREMIAZIONE

FATTA

AGLI ALUNNI DELL' ISTITUTO TECNICO DI GEODESIA E D' ICODOMETRIA

IL DÌ 31 DI MARZO 1870.

DALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO

SIG. CARD. ANNIBALE CAPALTI

PREFETTO DELLA S. C. DEGLI STUDI
PROTETTORE E PRESIDENTE DELL' ISTITUTO MEDESIMO

DISCORSO

DEL P. D. SILVIO IMPERI C. R. S.
Rettore del Collegio degli Orfani
Prof emerito di Filosofia e Accad. Tiberino

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
1870

ALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO

SIG. CARD. ANNIBALE CAPALTI

Eminenza Reverendissima

Da lunga pezza io volgeva nell'animo di dare un pubblico attestato della mia profonda stima verso l' E. V. Rma: e ben avventurato al presente mi reputo di poter compiere in qualche modo questo mio desiderio nel dare alla luce queste brevi parole che l' E. V. m' ingiunse di dirigere ai giovani studenti dell' Istituto Tecnico di Geodesia e di Icodometria nella fausta occasione ch' Ella degnavasi distribuir loro solennemente i premi scolastici. Disadorne ed incolte quali esse sono han mestieri fregiarsi del nome insigne dell' E. V. che fra gli altri titoli che l' hanno resa illustre agli occhi di tutti possiede quello segnatamente di essere benemerita della gioventù studiosa. Ognun sa con quanta dottrina ed amore l' E. V. ammaestrasse questa preziosa parte della società intorno alla scienza de' Canoni nella Università Romana; e quanta incremento Ella desse alle lettere ed alle scienze come Segretario della S. C. degli Studi, di cui oggidì è degnissimo Pre-

fetto, e di quella pure di Propaganda Fide alla quale è commesso il governo di quel celebrato Collegio. E presiedendo ora l' E. V. al detto Istituto Tecnico, e ricoprendolo del valido suo patrocinio, si vede chiaro quanto bene e profitto ne deriverà a quegli alunni sia nell'affetto alla cattolica religione di cui l' E. V. è splendido ornamento, ed anzi tutto a questa Roma immortale, maestra d'ogni vero, d'ogni bello, d'ogni civile grandezza.

Si degni l' E. V. gradire questo tenue pegno della venerazione che Le professa chi con tutta la stima ed ossequio baciandole la sacra porpora si dà l'onore di dichiararsi

Dell' Emza Vostra Rm̃a

Um̃o Devm̃o Servitore
SILVIO IMPERI C. R. S.

Fra le tante opere, Emi Principi, (*) Illustrissimi Signori, Giovani umanissimi, fra le tante opere memorabili, onde i nostri maggiori nè additarono il cammino al felice coltivamento delle Arti, delle Lettere e delle scienze, quella di fermo riputar si deve degna di maggior lode mercè la quale furono onorati, sia con privati o publici premi, sia con altri splendidi ornamenti coloro che si affaticarono in cerca di nobili ed utili cognizioni; e dalla volgare schiera uscendo, stupendi frutti de' loro ingegni produssero: e giovarono non solo alla umana famiglia, ma le procacciarono al tempo stesso gloria e splendore. E sebbene gli uomini sentano vivissimo il bisogno di perfezionare sè medesimi, vuoi coll'acquisto della morali virtù, vuoi colla dottrina, colle arti, e colle scienze, da cui derivano tanti lumi ed agi e comodità di ogni genere; ciò non pertanto cosiffatti vantaggi non avrebbero certamente tanto potere da scuoterci da quella naturale pigrezza, che pur troppo dal ben fare ci trattiene sovente, se l'emulazione e l'onore non

(*) Onoravano di loro presenza l'Istituto gli Eminentissimi sig. Cardinali Borromeo e Capalti.

porgesso alle Arti ed alle Scienze un cotal nutrimento, che riuscisse poi ad infiammare ad opere preclare gli animi de' mortali. Ed a qual fine nella Grecia, nazione anzi ogni altra famosissima per ogni guisa di nobili discipline, ad ottenere in esse progressi maravigliosi istituiti furono i giuochi olimpici, dove alla presenza dei grandi e del popolo si onorava e premiava ogni più bella e generosa azione sostenuta a pro' della patria? E in Roma, per tacere di altre civili nazioni, nella gran Roma dominatrice del mondo mancarono forse i trionfi e le corone civiche a rimunerare quei prodi cittadini, che o colle armi sostenuto avevano la possanza della patria, o col loro senno avevano ben meritato di essa, mantenendo la dignità e l'osservanza delle leggi, per cui stanno saldi e fioriscono gl' imperi? Ne parlano eloquentemente gli archi trionfali, i tempi, i teatri, le colonne, le statue, le iscrizioni, ogni monumento in somma che noi veggiamo sorgere fino a dì nostri sui Sette Colli, ad encomio solenne e pubblico testimonio de' gloriosi fatti di quegli antichi romani, dei quali cantò splendidamente il Petrarca, che

Non saranno senza fama,
Se l'universo pria non si dissolve.

Il che ben considerando, Giovani umanissimi, potrà ciascun di voi accertarsi, che là mettono radice e fioriscono le arti e scienze dove le sono accolti, onorati, e di lodi e premii ricolmi coloro che di buon animo si danno a coltivarle.

Per le quali tutte cose, sapiente intendimento a

nostro avviso si fu quello, che in questo luogo memorabile ai vostri Istitutori per tante palme che già vi colsero altri giovani loro alunni, e alla presenza di tanti personaggi per dignità e sapere ragguardevoli, sieno a Voi solennemente dispensate le lodi o le onoranze a guiderdone delle durate fatiche o a conforto degli animi vostri. E tanto più dovete andar lieti di questi premii che oggi conseguite per i vostri studi, quanto che vi sono essi dispensati per le mani di un insigne Porporato noto a Roma ed al mondo cattolico per dottrina, integrità e consiglio, il quale dal Regnante Pontefice Pio IX, che da quattro lustri ha potuto rilevare i molti progressi e l'utilità di questo Tecnico Istituto, fu eletto di questi giorni per l'appunto Protettore e Presidente (*): onore che per la prima volta dalla sovrana munificenza gli venne concesso.

Se non che, a compiere in qualche modo, il delicato incarico affidatomi di far udire le mie parole in questo giorno di comune letizia, porgetemi, o Signori, cortesemente la vostra attenzione; mentre io colla maggior brevità vi andrò esponendo alcuni pensieri che si riferiscono alle pregevoli ed utili discipline in cui vennero informate le menti di questa fiorita gioventù che ne circonda, acciocchè sempre più stia fissa nei loro animi la nobiltà ed eccellenza delle medesime, o li ecciti a seguitarle alacremente a proprio ed altrui vantaggio.

(*) L'Eminentissimo Sig. Card. Capalti Prefetto della S. Congregazione degli Studi, è il primo che abbia avuto la dignità di Protettore e Presidente dell'Istituto.

L' intelligenza, o Signori, quel principio immortale che giudica e discorre delle cose, e che insieme colla volontà signoreggia tutto l'animo ed ha il primato di tutte le sue facoltà, è la sorgente di ogni umana cognizione. Essa però è aiutata mirabilmente dalla fantasia, la quale col ministero de' sensi le rappresenta gli oggetti eziandio spirituali sotto immagini corporee, e così viene ad intendere le materiali e le spirituali sostanze: o senz'arrestarsi all'attuale e momentanea loro forma, sorvola arditamente gli angusti confini dello spazio e del tempo, e perviene sino alla cagione suprema di tutte le cose visibili ed invisibili.

Se non che l'umana intelligenza in questo suo rivolgersi alla cognizione delle cose esteriori ed appropriarsene l'uso, affine di formare col soccorso della fantasia e quasi creare nuovi esseri che gli sieno di conforto e di aiuto nel compimento della sua morale e civil perfezione; ha duopo di alcuni mezzi e quasi istromenti, che gli vengono apprestati dalla indole sua nativa e dalla propria sua condizione.

Son dessi il Disegno il Calcolo, il Linguaggio. E voi anche ben vi accorgeste, Giovani egregi, come i vostri istitutori di essi principalmente si avvalessero perchè voi entraste per quella via, la quale dirittamente conduce al conseguimento di sì nobili studi.

E dapprima: avvegnachè il linguaggio, come il calcolo sieno altissimi mezzi per esprimere alla lor maniera ogni pensiero della mente, e per sè soli raggiungere (come toccheremo in appresso) qualunque più lontano confine del proprio ministero; ciò non-

dimeno parmi di non andare lungi dal vero affermando che questi due mezzi istessi non di rado trovino un ostacolo ai loro sforzi, mentre invece il disegno, nella sua propria semplicità, benchè in un giro assai più ristretto e in diverso modo perviene quasi sempre a quello scopo, cui fu negato agli altri di conseguire. E per fermo, quante volte, o Signori, possiamo a mala pena e confusamente esprimere altrui col discorso certi concetti dell'animo certe cose visibili, mentre a ciò è più che sufficiente un solo abbozzo di disegno, comecchè rozzo ed informe, ma che possa rendere altrui chiara e netta quella idea d'un oggetto che si vuole rappresentare?

Di fatto, qual più eloquente espressione poteva dare al suo vivo affetto del cuore quella giovane figlia del vasajo, della quale ci narra la storia, che presa d'amore per un cotal garzoncello, nessun maggior conforto seppe trovare all'angoscia del suo animo per la lontananza di lui, se non quello di delineare sulle domestiche pareti i contorni di quel desiderato sembiante? Ed oh veramente felice ispirazione! Conciossiachè il padre di lei sovrapponendo poca creta a quei segni, ne rilevò l'immagine, e così diede principio alla coroplastica donde si generarono dappoi le figure in rilievo, e quindi quei capo lavori della scoltura, che formano la meraviglia dell'umano ingegno.

Tanto è vero, o miei Giovani, che il disegno e le arti che hanno relazione con esso, alla maniera degli altri ritrovati umani, s'ebbero incominciamento dalla necessità o dal diletto: a perfezionandosi poscia secondo l'indole varia degli uomini, secondo gli influssi naturali del clima e gli ordinamenti del vi-

vere civile, e molto più secondo il carattere della educazione religiosa; sorsero quelle opere, che avevano, a dir così, una impronta tutta propria delle nazioni che le coltivarono. Ravvolti gli Egizii, i Persiani, gli Etruschi in que' loro simboli misteriosi, e sotto governi dispotici che costringevano i cittadini a tener chiusi e celati i propri pensieri; che potevano mai produrre fra loro le arti del bello? Ed invero l'espressione che gli Egizii davano alle loro figure era tutto simbolo ed allegoria; mentre ci è noto che il volo de' loro pensieri sembrava oltrepassare i limiti del possibile: quale stranezza nei loro disegni! quali immagini d' uomini e di animali di aspetto orribile e mostruoso! E se trà Persiani indarno ricercasi qualche perfetto modello non è ogli perchè stimavasi contrario alla decenza il presentar figure ignude, tenendosi paghi ad effigiarle con panneggiamenti che punto non seguivano il contorno de' corpi?

Essendo poi il loro culto religioso limitato all'adorazione del fuoco, e facendo a cielo aperto le loro cerimonie; si vede chiaro come da principio non si brigassero di ergere templi ed altari ai loro numi; ai quali ne eressero poscia ad insinuazione di Zoroastro per custodirvi più convenientemente il fuoco da essi adorato. Che dirò degli Etruschi? Dominati da una natura si melanconica, i loro artisti, a somiglianza dei poeti, altro non cercavano che di generare tristi impressioni sugli uomini rozzi ed incolti; perciò invece di ritrarre nelle loro opere immagini belle e gentili, ne crearono delle strane e bizzarre. Niuno però, egregi giovani, s'argomenti che

io voglia disconoscere il merito degli Etruschi in quei disegni e contorni, coi quali seppero sì delicatamente figurare ogni oggetto nei loro vasi, che anche al dì d'oggi si ammirano nei musei. Chi non resta preso da gran meraviglia al vedere con sottilissime linee rappresentati uomini, piante, animali? Chi meglio di essi seppe con simboli effigiare gli attribuiti delle Deità che adoravano; le loro idee filosofiche, e i misteri dell'arte divinatoria, di cui a testimonianza di Tullio, erano solenni maestri? In somma, sia per la loro indole, com' è detto, proclive alla tristezza ed alla magia, sia per gli studî ai quali attendevano, sia pel culto tutto rivolto alla superstizione, ed al mistero, mal si producevano nei loro sensi quelle dolci emozioni, che sollevano lo spirito alla perfetta cognizione del bello.

Se non che il vostro pensiero, o Giovani, già si porta alla Grecia, a quella terra privilegiata e resa eterna da memorie immortali, dove le arti del disegno giunsero a sì alto grado di perfezionamento, che non toccarono poi quante altre mai civili nazioni si diedero a coltivarle. Si furono certamente la educazione squisita che saggi legislatori vollero si desse a quel popolo di sì forte immaginativa e d'ingegno sì pronto; l'influenza della religione; ogni maniera d'incoraggiamento e di premi, e la dolcezza medesima del clima di quel paese, che, al dire di Platone, Pallade stessa aveva loro concesso. Dotati quali erano i greci di mente fervida e vivace, non è a stupire se nelle arti del disegno dispiegarono tanta maestria, specialmente allora che formatasi in Atene un governo della più assennata e virtuosa

cittadinanza, sorse tra quella una nobile gara di meritare la stima e l'amore del popolo, al cui sguardo presentava specialmente la pompa delle arti belle e nei sontuosi edifizi, e nei teatri e nei circhi e nei templi che di magnifici e graziosi ornamenti e di statue e di colunne arricchivano. E particolarmente in Atene tanto crebbe lo studio e il desiderio di far cose grandi e di superare nelle arti belle ogni altra civile nazione, che quanto di pregevole quà e colà ritrovavasi per tutta la Grecia, a guisa di fiumi che tendono incessantemente a scaricarsi nel mare, tutto correva a concentrarsi in quella ricca e posseote città. E quivi appunto insieme colle lettere e colle scienze fissarono le arti la principale loro dimora donde poscia si diffusero per le altre contrade d'Europa, ed in ispezieltà nella Italia nostra, per opera precipuamente dei Romani.

Questi connecchè da principio non si vantassero d'oltre che di maneggiare armi, e non attendessero che a coltivare i campi; presero coll'andare del tempo a loro modello i Greci, che si proposero d' imitare nel vero amore della patria, nel rispetto alle leggi, nel gusto per le arti, nella coltura delle scienze e dell'eloquenza segnatamente, colla quale l'uomo signoreggia le moltitudini, ne commuove gli affetti, e ne piega a sua posta la volontà. Tuttociò fu cagione che i Romani addivenissero quel gran popolo, che al dir del poeta

« Solo senz'alcun pari al mondo fue. »

Ed invero, all'età dei Livii, dei Cornelii, degli Orazii, de' Virgilii, degli Ortensi. de' Ciceroni, che manca-

va altro in Roma, sia per saviezza di leggi, sia per magnificenza di edifizi, sia per dovizia di ornamenti perchè essa venisse riputata la prima città del mondo? (1) Nel che vuolsi in verità riconoscere, Uditori, l'opera della provvidenza divina, la quale, secondo l'Allighieri, guidò e quasi trasse per mano l'antica Roma ad ottenere un altissimo fine. E non si parrà veramente che Dante segnato abbia il cammino al grande Bossuet, che in tutti gli avvenimenti dell'universo fa osservare disposti ed eseguiti i consigli dell'Eterno relativi al grande obbietto per cui furono fatti i secoli, cioè allo stabilimento o trionfo della Religione? Udite di grazia come nel Canto II dell' Inferno, Dante con Virgilio parlando, dice essere stato Dio cortese con Enea per l' alto effetto che uscir dovea da lui

« Ch' ei fu dell'alma Roma e del suo impero
Nell'empireo ciel per padre eletta,
La quale e 'l quale, a voler dir lo vero,

« Fur stabiliti per lo loco santo
U' siede il sucessor del maggior Piero. »

Una special provvidenza adunque ed azione di Dio intervenne nell'antica Roma, perchè le arti, le scienze, e le leggi vi fiorissero, affine di preparare il terreno ai maravigliosi avvenimenti che succeder dovevano non sì tosto le si fosse annunziata la religione di Cristo, e vi avesse stabilita la sede il capo

(1) Balbo Som. di Stor. d'Italia.

visibile di lei, il Sommo Pontefice Romano. Per tal maniera all'antica grandezza delle arti pose il colmo l'opera benefica del culto cristiano, fondato qual è sulla verità e sull'amore. Conciossiachè, le idee purissime dal cristianesimo porgendo alla immaginativa estetica un alimento cresciuto in una Fede tutta celeste, ed in una morale la più santa e perfetta; ne derivò quello stretto legame tra il bello e il buono, che sono l'unica origine di ogni possibile perfezione.

Or tragga innanzi chi vuol celebrare le opere artistiche del paganesimo, il Giove di Fidia per esempio, la Giunone di Policleto, l'Apollo del Belvedere. Non sono vinte forse al paragone dal Mosè del Buonarroti, dalla Pietà del Bernini, dalla Religione del Canova? E che dirò del mirabile dipinto della Trasfigurazione del Sanzio? Della Communione dello Zampieri? della Cena del Vinci, e di quello incomparabile affresco dell'Universale Giudizio del gran Michelangelo? Quest'opera sola basterebbe a dar fede alle mie parole, e a pienamente convincerci che un dipinto così sublime, che a pur mirarlo l'animo ti resta compreso da sensi vivissimi di gaudio, di terrore, di compassione, un'opera così sublime, dico, non poteva essere ispirata che

« Da quella Fede, che vince ogni errore.

Che dirò delle basiliche, sontuosamente edificate per la maggior parte sul luogo stesso degli antichi templi, purificati e santificati dal sangue de'martiri cristiani? Che della loro architettura, della squisitezza e dovizia de'loro ornamenti? Ed invero, qual mai

tempio del gentilesimo fu per ampiezza e magnificenza pari a quello dove noi veneriamo le ceneri dell'umile pescatore di Galilea, cui Iddio commise la custodia e il reggimento della sua Chiesa, a prò di cui egli diede il sangue e la vita? A dir breve: di tal pregio sono i più dei templi cristiani per le loro sculture e dipinture, da ritenersi senza dubbio come altrettanti musei delle arti belle. Onde si avvera l'opinione del citato Allighieri, che in Roma, centro della cattolica religione, *le pietre che nelle sue mura stanno, sono degne di reverenzia; e il suolo dov'ella siede è degno oltre quello che per gli uomini è predicato e provato.*

Ma egli è omai tempo, o Signori di toccar brevemente del secondo mezzo che l'umano intelletto possiede per fornirsi di esatte cognizioni intorno alla natura delle materiali sostanze; voglio dire del Calcolo. E chi potrebbe descrivere il potere di questa scienza nel maneggio delle quantità, nello estendersi a tutto quanto può andar soggetto a misura, e nello slanciarsi persino al di là del visibile? Basti, il dire, che col calcolo l'uomo discopre, quanto gli è possibile, le forze e gli andamenti della natura, e perviene per una via facilissima a conoscere il modo di usarne a proprio comodo ed utilità. E la ragione di ciò sta in questo, che non essendo dato all'uomo di penetrare nell' intima natura delle cose, oud' è che il Mantovano esclamava: *Felix qui potuit rerum cognoscere causas*: egli per via di osservazioni e di raziocinii se ne procaccia il conoscimento. Al che rileva assaissimo la comparazione e l'analogia, per le quali discuopronsi le qualità e proprietà degli esseri,

e i rapporti molteplici che corrono tra gli uni e gli altri a mantenere la maravigliosa armonia di tutto il creato. Per forma, che la cognizione che l'intelletto ha degli oggetti, tanto è più adequata e profonda, quanto più si estende ai rapporti dei medesimi, onda deriva ed ha incremento l'umano sapere.

Ora chi non vede come a siffatto procedere della umana mente sieno innanzi ogni altra cosa acconce le matematiche, siccome quelle che aggirandosi sopra oggetti semplicissimi, quali sono appunto i numeri e le linee, fanno si che i loro raffronti eseguir si possano con lieve fatica e quasi senza pericolo di fallire? Il perchè, con tutta ragione scriveva e l'immortal Torricelli: » Se ad alcuno de' viventi cadesse giammai nell'animo il pensiero di vagheggiare la verità, non convien che la ricerchi o speri di vederla giammai tanto presente e tanto manifesta in altri libri, quanto in quelli della Geometria. Parlo solamente de' libri della sapienza umana fra le carte de' quali concedo che molte volte s'incontrerà qualche vero, ma però come peregrino e tanto avviluppato nella quistione delle falsità che l'accompagnano, che l'intelletto speculativo durerà gran fatica a discernere le larve di nebbia da' simulacri di verità. Pel contrario ne' libri della geometria vedete in ogni foglio, anzi in ogni linea la verità nuda, la quale vi discuopre nelle figure geometriche le ricchezza della natura, e i teatri della maraviglia. (Lez. in lode delle Matem.)

E perchè non sembrino a voi esagerate queste lodi dal celebre matematico, vogliate, ottimi giovani, rivolgere uno sguardo a que' filosofi, i quali

tutto intesi a sottili ed acute speculazioni, talora intorno a cose che punto non erano se non nella loro fantasia; che altro mai produssero per arricchire il patrimonio comune dell' umano sapere? Niente più che astruse formole vuote di senso, dubbii, incertezze e canore ciance da ingenerar fastidio agli amatori sinceri della pura e semplice verità. Ma non si tosto alto levarono il capo le matematiche, ed il metodo appresero di venire in cognizione del vero, che cessato lo strepito di vane e ridicole altercazioni; sorse per le scienze quell' èra avventurata che si nomò secolo di Galilei, di Newton, di Leibnizio: e videsi d' un tratto come rinascere la scienza della legislazione e del diritto, della medicina, dell'anatomia, della botanica, della chimica, della meteorologia da cui tanti vantaggi si derivarono alla navigazione ed ai lontani commerci. Anco l'astronomia fu meglio studiata a misurare i campi e circoscrivere le proprietà, mentre la meccanica venne in sussidio di tutte le arti. Ma di siffatte utilissime scienze la matematica fu in certa guisa lo stromento ordinatore, e mostraronsi per essa insussistenti assai principii fino allora creduti irrefragabili. Non a torto adunque il divino Platone interdiceva l' ingresso nella sua famosa accademia a chi non sapesse di geometria. Scienza principalissima; e quasi maestra di tutte le altre; perciocchè da essa riconoscono il loro principio, come sopra fu detto, l'astronomia, l' agricoltura, la nautica, la geografia, la meccanica, l'ottica, l'architettura, la musica. Vi accade, o giovani di misurare la superficie de' campi? Di sapere quanto sia il vano e la capacità d'un edi-

fizio? Di dover levar piante di città, di fortezze d'intere provincie? La geometria con semplici strumenti vi risolverà questa ed altre simili questioni. Essa vi darà la pianta desiderata, anche allora che vi sia interdetto d'avvicinarvi al luogo che volete descrivere. Per essa vi è concesso pur anche di misurare coll'occhio e di prevenire colla lunghezza dello sguardo l'attività delle artiglierie. Essa vi dirà l'altezza persino dei luoghi inaccessibili, il perpendicolo, il centro, la periferia, non pure di questo globo che obitiamo, ma sì ancora di quel pianeta che, come disse il nostro Allighieri :

« *Mena diritto altrui per ogni calle,*

e colla sua luce vivifica l' universo ; e degli innumerevoli ostri che con ineffabile armonia, a divisate distanze, a lui girano intorno sempre col medesimo ordine e senza mai deviare dal loro cammino. Si sarebbe forse potuto senza l'aiuto del calcolo dedurre le leggi della gravità, il periodo e il rivolgimento degli astri le precessioni degli equinozii, i termini degli ecclissi? Come pervenne Galileo a stabilire il diurno ed annuo movimento della nostra terra? Come il Keplero che i corpi celesti si muovono per orbite ellittiche? come Newton le densità rispettive e le masse degli astri planetarii, e quella forza prodigiosa che verso il sole li attira? Tutto fu opera della osservazione e del calcolo.

Per la qualcosa, ottimi giovani, piuttosto che procedere più innanzi nell'enumerare i pregi e i beneficî di questa scienza a voi ben noti, e di cui tutto

di esperimentate la grande utilità nei bisogni del vivere umano e civile, conchiuderò in quella vece con Platone: che quando anche siffatte scienze non apportassero quel vantaggio (che pure ci è forza di riconoscere grandissimo); in ogni modo dovrebbero apprendersi a questo scopo solo, perch' esse corroborano la mente e affinano l' ingegno, facendolo idoneo all'apprendimento d'ogni guisa arti liberali. (L. VII. de Repub.)

Del resto, oltre al sussidio che l'umano intelletto riceve dal disegno e dal calcolo, uno ne ha eziandio di maggiore potenza di questo, il linguaggio vuò dire, per cui mezzo ci è dato con parole significare i nostri pensieri, i sentimenti, le necessità, o quell'umano commercio, che forma di tutti gli uomini una sola famiglia. « Mirabil cosa è questa (dice un chiaro scrittore), che l'uomo con cinque o sette semplici suoni senza più, e con que' pochi occidenti che gli accompagnano, abbia e potuto e saputo formarsi un immenso magazzino di voci, colle quali egli mantiene questo maraviglioso commercio con gli altri esseri della sua specie Con esso le impenetrabili concezioni della mente, con esse i reconditi sensi del cuore in certa guisa noi trasfondiamo da noi stessi in altrui, con essi tutte le voglie nostre facciam palesi, con esse gli esseri tutti che l'universo abbraccia indichiamo; a dir breve, cosa non v' ha nè in cielo nè in terra, conosciuta da noi, ovvero immaginata, che non possiamo con esse all' altrui mente rappresentare. » (Mich. Colombo Lez. I.)

Per la qualcosa ben si comprende, ottimi giovani, quanto da questo lato l' umano linguaggio si

avvantaggi sopra il disegno e il calcolo, dai quali talune cose non possono ritrarsi, le sensazioni, cioè gli affetti, le idee universali e gli astratti, che alla parola soltanto, quasi cose visibili, è dato rappresentare.

È chiaro pertanto come l'acquistare l'eccellenza nel disegno ci renda artisti, quali Raffaele e Canova; il possedere tutta la potenza del calcolo ci faccia scienziati, come Galileo, e Newton; il portare a somma perfezione il vario uso della lingua ci acquista fama di scrittori, a guisa di Cicerone, Livio, o dell'Allighieri. Dunque nell'uso di questi tre mezzi onde l'intelletto si conduce alla cognizione del vero, sta il colmo della umana grandezza. Alla quale anche voi, o Giovani, potete bene aspirare; da che in questo Tecnico Istituto non solo foste addottrinati a misurare terre ed edifici e ad estimarne il valore; ma si vi furono messi nell'animo quei principii immutabili della filosofia, da cui ha origine e fondamento la vera sapienza. Voi al certo non andrete cercando, se questa o quella forma di dire sia più o meno propria ed elegante; ma vi studierete per altro di sfuggire quei modi che ingenerano equivoci, che fanno velo alla verità, ed adulterano la pura forma di qualsivoglia linguaggio. Cultori quali siete delle scienze esatte, esatto e preciso esser deve il vostro parlare, a tale da non ammettere ambiguità, donde poi nascono rancori e litigi. E se in qualsivoglia materia è necessaria la proprietà di favella; è indispensabile allorchè trattasi poi di architettura e di agrimensura legale e pratica, che è quanto dire

fare le ragioni degli oltrui diritti e segnare i confini delle proprietà.

Nulladimeno, che sarebbe mai, ottimi Giovani, il progredire nelle arti, nelle scienze e in qualunque sia liberal disciplina, se poi del saper nostro si scompognassero le virtù morali, le massime della religione, i dettati della saggezza e delle onestà? Affermò Bacone che la religione sovrattutto è l'aroma che impedisce la corruzione delle scienze. E non fu per lo appunto la influenza cattolica nella legislazione dei moderni popoli quella che si oppose le tante volte ai sociali sconvolgimenti, e sparse l'odore di quell'ordine, e di quel genuino progresso, che arreca incremento allo scienze, che risveglia il genio delle arti e consolida il ben essere delle nazioni? In ogni tempo, o Giovani, s' insidiò alla gioventù, si cercò di corromperne la mente e il cuore; ma nei tempi in che ora viviamo si raddoppiano gli sforzi a deviarla dal retto sentiero col far risuonare alle loro orecchie certe promesse di naturale indefinita felicità da cui la religione c' insegna essere l'uomo scaduto per la colpa degli antichi progenitori; e ciò essi fanno per illuderla e per indi travolgerla nel vortice della licenza, dell'avarizia, dell' ambizione, in una parola della confusione e del disordine. Che non si va ripetendo contro questo Roma pontificale, che a vero dire come nella fede e nelle morale, così nelle arti e nelle scienze ha tenuto il primato sopra le altre nazioni? Fu ben grande quella Roma, di cui scrisse Virgilio:

» *His ergo nec metas rerum, nec tempora pono*
» *Imperium sine fine dedi.* (Eneid. Lib. 1.)

ma dessa, a voler parlare con maturità di senno non divenne tale, se non perchè, come abbiamo affermato di sopra con l'autorità dell'Allighieri, doveva essere stabilita in questo luogo la sede del successore di Pietro, del Vicario di Cristo, donde rifulse poi per tutta la terra la luce della verità, che è la sorgente di ogni bene non solo, ma di ogni gloria e grandezza. La luce onde i falsi e bugiardi filosofi han preteso d' illuminare i popoli, non è luce che rischiari e distenebri le umane menti, e ne han dato prova la religione abbattuta, i troni distrutti, i guasti costumi, la miseria, l'avvilimento e l'oppressione in cui giacciono pur troppo ai giorni nostri le più fiorenti e celebrate nazioni. Per lo contrario la luce che brilla splendida e pacifica dal Vaticano, addottrina e rivolge a gloriosa meta i popoli, arrecando il benessere e la felicità in ordine alla giustizia ed al vivere civile.

E a dì nostri, o Signori, che l' immortale Pontefice Pio IX dà lo spettacolo magnifico di quanto far possa la Cattolica Religione a vantaggio e gloria della umana famiglia, radunando sotto le vôlto dell' augusta basilica del Principe degli Apostoli S. Pietro i sommi reggitori della casa d' Israele ; e colla Esposizione Cattolica nelle Terme di Diocleziano mostra al mondo civile quanto valga il genio artistico ispirato dal cristianesimo e rischiarato da la luce del vero ; a dì nostri, dico, si vede manifesto come questa Roma sia tuttora quel luminoso faro posto dalla divina provvidenza fra le colte nazioni ; al quale tenendo esse fissi i loro sguardi possano con piede sicuro camminare fra le contraddizioni

e gli errori del secolo per conseguire la sospirata beatitudine, e a felice meta gloriosamente pervenire.

Giovani avventurati, che avete la bella sorte di dar opera qui in Roma a sì nobili discipline, andatene altamente orgogliosi: e ai miscredenti, agli umanitarii, ai sedicentisi rigeneratori dell' età nostra ripetete pur francamente: che la Roma del cattolicismo è la salute unica della società, è la ispiratrice delle arti e delle scienze, è la perfezione dell'umano intelletto.

IMPRIMATUR

Fr. Raph. Arch. Salini Ord. Praed. S. P. A. M. Socius

IMPRIMATUR

Joseph Angelini Arch. Corinth. Vicesg.